

# Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

TEMPO DI BIENNALE.  
CURIGER DIALOGA CON GIONI

POLONIA. COME GIRA L'ARTE NEL  
PAESE PIÙ IN CRESCITA D'EUROPA?

GRECIA. COME GIRA L'ARTE NEL  
PAESE PIÙ IN CRISI D'EUROPA?



Bimestrale - Sped. in A.P. 45% art. 2, c. 20 let. B - L. 662/96 - Roma

TUTTA LA NUOVA BERLINO  
IN QUATTRO SCATTI

TAGLI ALLA CULTURA? DIECI  
OPINIONI PER UN TALKSHOW

COSA DICE LO CHEF DEL MIGLIOR  
RISTORANTE DI VENEZIA?

L'ENCICLOPEDIA DELL'ARTE.  
LA PAROLA AD ABO

FREE ♦ ANNO I ♦ NUMERO I ♦ GIUGNO-LUGLIO 2011



MASSIMILIANO  
TONELLI



Sono passati più di due anni dall'ultimo cataclisma che l'Italia ha subito. Un terremoto di medio cabotaggio che, però, in un Paese come il nostro, rintanato in case antiche prive di manutenzione o in case moderne tirate su al risparmio, ha distrutto trecento esistenze e reso inabitabili migliaia di abitazioni. Lasciamo sullo sfondo il dramma umano, le vittime, lo scandalo della ricostruzione, la filiera delle responsabilità, le cricche e appaltopoli. Roba da telegiornale. Pensiamo piuttosto alla città dell'Aquila: centro storico di valore, fiera città di montagna, polo universitario ad alto tasso di gioventù, capoluogo di un territorio che faticosamente uscito dal novero delle "regioni meridionali". L'Aquila è stata cancellata, resa inaccessibile, trasformata in immenso set dell'incapacità gestionale delle amministrazioni, ridotta a villaggio fantasma. Disabitato. Cosa più di questo avrebbe dovuto scatenare la voglia di creare e produrre da parte di creativi e organizzatori? E invece...

Eppure, le reazioni ai precedenti eventi sismici, in un Paese generoso in quanto a scosse, non si erano fatte pregare. **Il terremoto del Belice generò disastri ma anche energie, e ci fu poi Alberto Burri, Gibellina e non solo. Il terremoto dell'Irpinia generò disastri ma anche energie, e ci fu poi Lucio Amelio, gli artisti da tutto il mondo fecero il loro Terrae Motus e non solo. Qual è la risposta che la comunità artistica del Paese ha dato alla tragedia che ha colpito l'Abruzzo?**

Qualcosa c'è stato, certo. Pier Luigi Sacco (lui, abruzzese) si fece promotore di un momento importante un anno fa con Mario Airò. Giuseppe Stampone (lui, abruzzese), con il progetto *Saluti da L'Aquila*, ha dato il suo contributo e ha scelto di non ignorare gli accadimenti. L'unico museo a puntare l'attenzione su questo tema? Il piccolo ma lucido Ciac di Genazzano (sperduto borgo del Lazio). I famosi galleristi di Pescara? Non pervenuti. Le istituzioni? Non ne parliamo. Neppure una realtà come Fuori Uso, che sarebbe stata perfetta per coordinare un'utopistica grande mostra nella città-fantasma, ha trovato spazio. E che dire dei grandi musei. Macro e Maxxi hanno sede a Roma che, per quantità di abitanti provenienti da quelle terre disgraziate, è la più grande città abruzzese d'Italia. Niente anche qui. Forse ha vinto la cronica mancanza di denari? Forse ha vinto uno stupido dualismo Pescara-L'Aquila, che ha impedito iniziative comuni di stampo regionale? Forse non esistono più animatori culturali vogliosi di intraprendere strade faticose? Epperò il giornalismo ha reagito, la tv d'inchiesta ha reagito, la saggistica ha reagito, il cinema (almeno due i docufilm memorabili) ha reagito. L'arte lo ha fatto in maniera frammentata, debole, senza crederci, senza impatto.

**E non vorrei che questo reagire tiepido verso i grandi temi della storia presente stia diventando un tratto distintivo dell'attuale atteggiamento di artisti&curatori.** Visto che due indizi fanno una prova, non possiamo ignorare la *reazione-zero* verso gli stravolgimenti geopolitici che hanno interessato il Nordafrica nei mesi scorsi. È cambiato il mondo, ci sono state stragi di innocenti, bombardamenti aerei, campi di concentramento, dittatori deposti dopo decenni, il nostro Paese coinvolto in una guerra contro un'ex colonia. Ma in troppo pochi si pongono il problema di rielaborare il tutto mediante la propria ricerca. Fa eccezione –ma infatti sta in Francia– il collettivo artistico Claire Fontaine: una recente opera è un neon rosso che riproduce in arabo la frase del ragazzo tunisino che si diede fuoco in piazza e che avviò la rivolta in tutto il Maghreb: *dignity before bread*. La dignità prima del pane. Un tema che ha qualcosa a che spartire anche con la nascita di questo nuovo giornale. Benvenuti.

Come

leggere Artibune

Gli editoriali del nostro magazine saranno sempre due. Non un confronto, ma un raddoppio. Uno sforzo che facciamo e che riteniamo importante: "costringere" personalità che del settore non sono a confrontarsi con le nostre tematiche più o meno di settore. Una volontà di allargarci a chi ci guarda da fuori. O quantomeno di non chiuderci a riccio nei nostri incomprensibili ragionamenti.



ANDREA  
GRANELLI

Q

arte è da sempre un elemento essenziale nella storia di un popolo e per l'Italia ciò è ancora più vero, vista la ricchezza e diffusione del suo patrimonio. Questa persistenza del patrimonio dipende non solo dalla nostra capacità di crearlo, ma anche dalla nostra abilità (e volontà) di conservarlo. Questa tradizione si origina da un rapporto profondo con la terra e la sua materia – tipico di una diffusa cultura artigiana – ed ha legami antichi: “*Chi demolisce un muro sarà morso dalla serpe*”, recita l'*Ecclesiaste*. Ma **l'arte – e in generale la cultura – nei tempi di incertezza e di crisi viene sempre guardata con scetticismo e sufficienza**. La concezione platonica dell'arte – diseducativa e falsa (imitazione di un'imitazione) – è sempre in agguato. Oggi il dibattito sulla cultura è infatti stereotipato e quindi polarizzato. Ma la ricchezza della cultura, il suo polimorfismo, i suoi molti strati di senso non posso essere imprigionati in un arido – e talvolta comodo – riduzionismo, usato ahimé non solo dai suoi detrattori (“*la cultura è inutile*”, “*la cultura è un lusso che non possiamo (più) permetterci*” ...) ma anche dai suoi paladini ed estimatori (“*la cultura è il nostro petrolio*” ...). Anche la difesa “alta” della cultura fatta dagli intellettuali tende spesso a porla al di fuori del dibattito, suggerendo alla controparte di seguire la nota massima del *Tractatus*: “*Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere*”. Ciò non contribuisce alla comprensione intima del fenomeno e soprattutto a un suo corretto indirizzo. E quindi i tagli del governo, dove la cultura è trattata come una qualsiasi voce di bilancio (fra l'altro considerata spesa corrente e non in conto capitale...), ma anche l'incapacità di chiudere o razionalizzare i moltissimi musei deserti, atto considerato sacrilego, “anti-culturale”. Ma il rapporto cultura-sviluppo è un rapporto profondo ed esteso che va indagato con meno preconcetti e schematismi. La cultura può contribuire non solo allo sviluppo personale dei cittadini, ma anche a quello sociale (la convivenza, la tolleranza), a quello tecnologico (il patrimonio culturale – per la sua unicità e fragilità – è uno straordinario laboratorio a cielo aperto dove sperimentare tecnologie innovative) e a quello economico. Che fare dunque? Si deve accettare la contaminazione che i linguaggi e i sogni giovanili possono portare all'arte colta e la sfida portata dalle nuove tecnologie; si deve collegare maggiormente l'arte con i processi creativi che alimentano la cultura materiale contemporanea (interior design, moda, enogastronomia...). Si devono far fluire più liberamente opinioni, sensibilità e aspirazioni, creando dibattiti e non monologhi. Perché **il gusto artistico non è più il prodotto di uno schema educativo imposto a tavolino e forzato dalla didattica, ma una proprietà emergente**: dipende infatti sempre di più dall'interazione di tendenze spesso caotiche e talvolta addirittura opposte, che a un certo punto – come in ogni sistema complesso – producono uno schema di senso, lo selezionano, lo rafforzano. A una prima lettura, molte di queste tendenze sembrano irriducibili: arte colta vs cultura *grass-root*, produzione autoriale vs lavoro collettivo, fruizione passiva vs partecipazione alla creazione. La sfida della contemporaneità è però superare queste apparenti antinomie per arrivare a una nuova sintesi.

*Presidente e fondatore di Kanso, è stato in passato fondatore di tin.it e direttore scientifico della Domus Academy*